

Corleto Perticara, 6 Dicembre 1975

Era l'alba, un nuovo giorno stava nascendo. Riuscivo ad intravederne la flebile luce tra le imposte semichiuse della mia stanza ed un brivido di freddo mi percorse lungo la schiena. Dicembre era calato sul paese in modo particolarmente affrettato ed aveva iniziato a spogliare tutto il paesaggio intorno, ricoprendo di un sottile strato cristallino tutto il terreno erboso. Sorrisi tra me e me: ogni mattina, osservare il paesaggio circostante era un rito, ogni singola cosa che si presentava ai miei occhi riprendeva il rassicurante animo della natura.

Corleto si presentava così, in tutto il suo sapore bucolico e profumo di storia arcaica, immerso in un fresco tepore mattutino, nascosto da maestose vallate. Secolari ulivi lo percorrevano, regalandogli, come in un quadro d'autore, una dolce armonia, insieme all'ondeggiare del fiume Sauro che contribuiva, con le verdi praterie, a rendere unica l'immagine del paese, così simile ad un borgo fiabesco. Tutto ciò mi ricordava caramente la mia infanzia: ogni mattina mi affrettavo a sporgermi dal balcone e osservare il sole a est far capolino, rapendomi in un'immagine mistica e distogliendomi dal pensiero delle tenebre della notte appena trascorsa.

Da bambino amavo abbandonarmi al richiamo della natura, curandomi di non raccogliermi mai i fiori poiché il pensiero, nella mia fantasia, che questi perissero per mia mano, mi sconfortava.

Non avevo molti amici, il che, però, non mi interessava molto, ero contento di condividere ogni singolo giorno assieme ai miei genitori, gli unici ad aver lasciato un segno indelebile nella mia vita, insegnandomi il rispetto, la consapevolezza di prendere in mano le redini del mio futuro, e l'amore, per renderlo un po' più umile.

L'immagine di loro, le persone più importanti della mia vita, mi sosteneva incondizionatamente e il solo pensiero di perderli mi attanagliava in una costante angoscia. Ciò che temevo stava lentamente prendendo piede nella mia vita: da pochi anni una malattia rara aveva duramente colpito la salute cagionevole di mia madre e ciò mi costrinse drasticamente a crescere, nonostante avessi solo quattordici anni. Da allora niente fu come prima, ignoravo il mondo circostante, rifiutavo di divertirmi o affermarmi in società, come invece facevano i miei coetanei; avevo consapevolmente deciso di concentrare tutto il mio universo sul dolore che la malattia, seppur passiva, mi procurava. Poiché il lavoro sembrava essere ormai un bagliore lontano, non avevo scelta, dovevo aiutare la mia famiglia ed ero disposto a sostenere un lungo viaggio fino a Dortmund, in Germania, dove vivevano alcuni miei parenti che mi avrebbero assicurato una buona occupazione per un tempo, purtroppo, indefinito.

Mi addolorava il saperli lontani, ma continuai a ripetermi che una permanenza in un posto lontano da Corleto non avrebbe altro che rendermi più sicuro e indipendente. In quel periodo, l'unico vero sconvolgimento del paese era proprio l'emigrazione, che portava decine di famiglie a fuggire dal paese per inseguire il sogno di una realtà e prospettiva di vita più stabile.

Molti di quelli che evasero dimenticarono le proprie origini, ormai trapiantati in una nuova realtà forse meno calorosa ma molto più fruttuosa. Io, pur andando via, ero sicuro, non avrei mai abbandonato il mio passato, tutto ciò che desideravo era rendermi utile e avrei proseguito nelle mie decisioni con impegno e ne avrei ricavato il massimo.

Il tempo trascorse, iniziavo gradualmente a percepire il ricavato che mensilmente indirizzavo alla mia famiglia per coprire le spese mediche fin quando, il 23 Novembre

1980, dopo cinque anni trascorsi lontano da Corleto, ricevetti inaspettatamente una notizia spaventosa: un forte sisma proveniente dall'Irpinia, sconvolse interamente il paese procurando numerosi danni alle strutture e ricavandone decine di feriti. Rimasi tanto scosso da far ritorno in paese e verificarne personalmente la situazione; mi impegnai, in seguito, in alcuni lavori di ricostruzione e ripartii subito dopo in Germania, portando con me, stavolta, la mia famiglia.

Gli anni a seguire trascorsero sereni, il riallacciamento alla famiglia mi rese meno inquieto e con immensa fortuna conobbi una donna del posto, Telma, che sarebbe diventata, da lì a poco, mia moglie. Col passare del tempo vedevo formarsi dinanzi ai miei occhi la famiglia che avevo sempre desiderato, con mia moglie sempre al mio fianco e i miei due bambini, a cui avevo dato nomi che richiamavano la tradizione corletana. Non passava giorno in cui non ricordavo loro i bellissimi e nostalgici tempi della mia infanzia e ciò fece crescere fortemente in loro il desiderio di conoscere e toccare con mano la realtà in cui ho vissuto.

Antonella D'Aprile
Classe IV A